

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 Per sei mesi L. 1.60
 Per l'estero aggiungere le spese postali.
 Pagamenti anticipati.

INSERZIONI
 ad avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
 I manoscritti non si restituiscono.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.
 Un numero separato cent. 5.
 Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'Podèbia, dei principali tabaccai della città.

UNA SOLUZIONE COSTITUZIONALE

Vanno giungendo dall'Africa notizie approssive. Alle notizie seguono le smentite, ma siamo ormai tanto abituati a vedere che così si incomincia per poi finire coll'ammettere molto di più e di peggio di quello che da prima si smentiva, che par di vedere già designarsi delle minacce di nuove disgrazie.

Accanto a queste notizie giunse l'altra che il Capo dello Stato si appellerà ai comizi elettorali, facendoli arbitri della pace o della guerra.

Ecco una soluzione dignitosa e prudente. Per lo Statuto il Re fa la pace e la guerra, ma la nazione, ossia il Parlamento, concede, per la guerra, i fondi o li rifiuta. Questa Camera, frutto della corruzione chispina o nata da un soffio di reazione, non è l'interprete della volontà nazionale. Ci fu una guerra dalla nazione riprovata e da essa Camera invece autorizzata; e tutto un gabinetto, da questa sostenuto, fu dal paese, ch'essa rappresentava, abbattuto; quindi un dissenso per cui la Camera non può dirsi che rappresenti la nazione.

Di fronte a questo stato di cose, né la Camera ha autorità di impegnarsi in una guerra, né ha quella di recusarsi; arbitro deve essere dunque il paese.

E la questione è netta: Si deve fare la guerra contro il negus od abbandonare l'impresa? I comizi sono invitati a scegliere tra i cooperatori di Crispi ed i loro avversari.

Così la Corona mostrerà di osservare puntualmente lo Statuto e rimetterà nel volere del popolo la decisione e la responsabilità degli avvenimenti. — Di questo contegno nessuno potrebbe essere più prudente e corretto.

RIGURGITO

Quando le acque del fiume, giunte alla foce, scaricano nel mare, se la marea è bassa hanno facile scaccio; ma se il mare è alto o incombe lo scirocco, l'onda fiammante retrocede, si innalza, si accavalla, e, rispinta dai mari, non avendo deflusso, minaccia gli argini, li supera, li travolge, precipita per altra via, devasta, impaluda.

Quello che avviene nel regime fluviale, avviene anche nel regime sociale. L'emigrazione dei lavoratori è in Italia l'onda fiammante che, non potendo spargersi ristoratrice feconda sui campi della patria, si riversa all'estero portando altrovi tesori di laboriosità, sobrietà, prosperità.

Reggimentato, dirigeto, indirizzato, protetto quest'onda benedetta, che se è un segno della nostra miseria, della nostra insufficienza economica, costituisce la miglior valvola di sicurezza per la nazione e per le istituzioni.

Questo noi pensavamo quando, un mese fa, il governo rimpatriava a forza 3000 e più emigranti e coi fogli di via della questura li rimandava alle case loro, e proibiva l'emigrazione per Brasile, in causa dei moti anti-italiani colà avvenuti.

Che giova declamare contro l'emigrazione se la terra italiana, non per sua natura, ma per gli ordinamenti che felicemente la reggono, è a tanti non madre, ma matrigna?

Che giova inveire contro gli agenti di emigrazione, se non si sa o non si vuole intervenire nei rapporti tra i lavoratori e gli altri?

Che giova prendere delle pose eroiche quando il nostro emigrante fuggiasco della patria, ignorante, abbandonato, concorrente

spietato dell'elemento indigeno, diviene bersaglio dell'odio di questo?

Noi crediamo che il governo faccia opera pazza coll'ostacolare in qualsiasi modo l'emigrazione, come fa opera pazza quando per favorire la piccola proprietà — dicono gli omisioni al governo — crea sui latifondi arcaici tanti piccoli proprietari nullatenenti, futuri proletari.

L'opera del governo dovrebbe svolgersi in tutt'altro modo: ma zitto là... dall'Africa giunge la notizia di avvisaglie guerresche, volgiamo lo sguardo, i cuori, l'azione verso quella terra sacra alla patria. Al resto penseremo poi.

Se pur ci sarà tempo, aggiungiamo noi.

APPROPRIAZIONI INDEBITE LEGALI

Ogni quattro o cinque anni il nostro governo getta fuori corso questa o quella taglia di biglietti a corso forzoso, pubblica deorati, stampa fac-simili, ma siccome tutti non leggono, non possono leggere — diavolo, siamo al primo grado d'analfabetismo — così riesce a guadagnare qualche milioncino, che si spende poi in opere utilissime, come p. e. le occupazioni africane o i sussidi alle società di navigazione.

Quei milioni sono rubati alla povera gente, sono rubati a tanti poveri diavoli che contesimo su contesimo li hanno accumulati a costo di chi sa quanto sudore, o paurosi di perderli, hanno tenuto gelosamente custoditi; sono rubati agli ignoranti ai montanari, ai lavoratori perduti fra i campi, fra i monti, lungi dai rumori del mondo, dove giunge appena l'eco delle nostre porcherie, ma non giunge la circolare prefettizia, né il decreto reale.

E quando quegli infelici, per il bisogno di coltivarli o di spenderli, scendono in città, sentono il cambio valute, o l'impiegato di banca di dichiarar loro che quei biglietti valgono nulla e che il loro peculato è andato in fumo, o non volete, uomini d'ordine e patrioti a tutti i costi, che gridino: siamo derubati, il governo è un ladro?

Ma, sentiamo dire, che volete si faccia, le leggi sono leggi, ogni cittadino ha il dovere di conoscerle — dimenticano però di aggiungere che in tal caso avrebbe anche il diritto di saperle e poterle conoscere — il governo fa quel che può, peggio per chi non ne approfitta; e poi dopotutto anche negli altri paesi si fa lo stesso, e nessuno se ne lamenta, guardate la Francia — questo è il loro leit motiv — che adesso, adesso, ha guadagnato 3 o 4 milioni colla demonizzazione di certo suo argento. Questo guadagno è legittimo e fa bene il governo a tenerlo e usarlo poi suoi bisogni.

Che volete? La nostra morale è diversa, noi quei guadagni legittimi li chiamiamo furti legali e ladro chi li commette, tanto più odioso perché ruba alla povera gente. L'esempio di altri paesi non regge, saranno ugualmente ladri.

In quanto alla Francia, osserviamo che essa ha guadagnato sull'argento, ma gli scudi, signori miei, hanno sempre un valore come metallo; in Italia si svaluta la carta, che, finora, vale zero.

Cioè no, potrà avere qualche valore, fra mille anni, nelle collezioni di antichità!

Il bilancio del povero

Quando noi democratici, andiamo dicendo che il nostro sistema tributario è sbagliato di pianta, è ingiusto, è immorale, perché colpisce a morte il necessario e tocca appena il superfluo, perché dissangua il povero e sfiora il ricco; e sentiamo rispondere che ricorriamo a luoghi comuni, che cerchiamo la popolarità a tutti i costi, che facciamo della vana retorica, che tutto antepriamo ai fini di partito, e chi più ne ha più ne metta. Ci negano persino la sincerità delle convinzioni e l'onestà del fine.

Contro chi ragiona in questo modo, che vale il ragionamento?

Ma non perciò la nostra causa è meno sana, non perciò i nostri argomenti perdono di valore; alla chiacchiere dei nostri

oppositori, opponiamo dei fatti, alle loro parole stereotipate opponiamo delle cifre.

D'altronde non è una cosa nuova. Già in altri paesi, meno misonici del nostro, la progressività (che fino a pochi anni fa, in Italia dalle cattedre di economia politica, si predicava eresia) fu sostituita alla proporzionalità dei tributi, ed in altri, alle imposte sui consumi furono sostituite in gran parte le imposte sul reddito.

Ed eccovi i fatti a la cifra. Da un diligente studio della signorina Gina Lombroso ricaviamo questi numeri, che ci danno il bilancio medio giornaliero di una famiglia operaia tipica di Torino composta di sei persone ed il di cui guadagno è di L. 3.40 al giorno (operaio dunque in buone condizioni).

Fitto	L. 0.35	per cento	10
Comestibili	» 2.15	»	64
Combustibili	» 0.37	»	11
Tabacco	» 0.10	»	3
Vesti, ecc.	» 0.43	»	12

Non possiamo contrapporre il bilancio del ricco, ma quel che si legge è sufficiente per rilevare la differenza essenziale tra il budget del povero e quello del ricco.

In quello, tanto è occupato dalla spesa per il vitto o l'alloggio (95 per cento) — di cui metà pane e minestra — e lascia un margine ben lieve per le spese volontarie (tabacco ecc.) e per le vesti, calzatura ecc., mentre si verifica perfettamente il viceversa nel bilancio del ricco.

Ecco dimostrato dove stia la più fiera condanna delle imposte sui consumi!

Ed ecco dimostrato anche, perché noi insistiamo su questo enorme, malgrado si persista — Udine informi — a fare, dalle classi dirigenti, tutto il contrario!

COLONIZZAZIONE INTERNA

Nelle condizioni attuali delle classi agricole e dell'agricoltura in Italia, con tante terre abbandonate e con tanta foga d'emigrazione, valvola di sicurezza della forzata disoccupazione di migliaia di braccia, noi vorremmo che lo Stato intervenisse, non già a dirigere, bensì incoraggiare e sovvenire la colonizzazione interna. Esso ha questo dovere alto e preciso, com'ha il compito imprescindibile di formare l'ambiente colonizzabile, collo spandere l'istruzione tecnica nelle campagne, col bonificare le terre malariche, col prosciugare gli stagni, col promuovere stesse opere di irrigazione e rimboscamento.

La cooperazione non può da sola affrontare lavori pubblici, d'indole generale e che immobilizzerebbero capitali ingenti. Essa ha invece il diritto di pretendere d'essere largamente secondata dallo Stato in quanto le assunte imprese rappresentano di utilità nazionale.

Quando il Parlamento avrà votato un progetto di legge, col quale si stabiliscano determinati sussidi alle imprese di colonizzazione; ed il governo non mancherà al debito suo di eseguire ogni opera di migliorativa avente carattere generale — allora si vedranno sorgere numerose e fiorenti le colonie agricole cooperative — o l'Italia, nazione eminentemente agricola, riceverà da esso lustro, benessere e potenza.

L'iniziativa privata, che già opera in limitate zone, — come in Sardegna la Cooperativa agricola italiana fondata a Milano — potrà allora espandersi gradatamente; ed allora quel capitale, che oggi sfugge all'agricoltura, vi accorrerà ed affluirà volentieri. Noi lo sognamo quel giorno, come l'esercizio del risarcimento dello Stato o come l'inizio della rigenerazione economica e sociale degli italiani. Ma intanto sentiamo accrescersi le responsabilità morali dei pionieri della colonizzazione; ai quali supremamente spetta di predicare coll'esempio e di predicare utilmente, fin d'ora, malgrado i gravi ostacoli d'ambiente, se vogliono che l'esempio fruttifichi, si propaghi o si moltiplichi. Essi devono quindi misurare ogni passo, procedere guardinghi, mirando ad ogni zolla di quella terra che redimono e svolgendo con laboriosa pazienza pratica, su esati, tutto un intricato programma di coltura — mentre il cuor loro batte e si infiamma ai fulgidi raggi dell'immaginario ideale.

Alla Gazzetta di Venezia

La grave Gazzetta di Venezia, che dà il la a tanta parte della nostra Udine intellettuale, insiste con costanza degna di miglior causa sulla mitosa del nostro bilancio della guerra, inadeguato alla potenzialità economica della nazione ed al posto che essa deve di diritto tenere nel concerto europeo.

E montata in arcioni del pirulano, ossia, l'incocento o roazionaria Gazzetta, dando sulla voce a questi stormi radicali, a questi democratici da strapazzo, che hanno sempre sulla bocca, e forse nel cuore, la Francia repubblicana viene a dimostrare trionfante che in Francia si spende il doppio che in Italia in spese d'armamenti, con quasi lo stesso numero di abitanti, d'onde la logica illazione che noi dovremmo raddoppiare le spese militari. E non s'accorge, nell'entusiasmo della dimostrazione, che dice una grande corbelleria.

No, pudibonda Gazzetta, voi pigliate un granello o siete in mala fede.

I democratici amano prender il bene dove è, e come vorrebbero imitare l'Inghilterra e la Germania nella legislazione del lavoro, la Svizzera e gli Stati Uniti nel rispetto della libertà, così vorrebbero imitare la Francia, per esempio, nello sviluppo e nella potenzialità dell'agricoltura e dell'industria.

In quanto alla guerra ed alla marina, essi sognano riduzioni, riduzioni, riduzioni, tanto cioè da ridursi al basso livello della repubblica olandica o della confederazione nord-americana.

La Francia repubblicana spende molto, spende troppo per l'esercito, tanto peggio per lei e per chi la segue su questa via e la vorrebbe imitare.

Ma noi vogliamo convincervi rispettosamente, che affermando ciò, non soltanto siete in mala fede, ma che inoltre avete detto una grossa bugia.

Come no? Ebbene vediamo un po'.

Sappete voi qual è la ricchezza della Francia in confronto a quella dell'Italia? La ricchezza media del francese è, vi indirizziamo per informazioni al professor Pantalone che fece in argomento studi speciali, tre volte e mezza più grande di quella dell'italiano.

Dunque se, come ci sembra ragionevole, uno può spendere in proporzione di quanto possiede, il francese può spendere tre volte e mezza più dell'italiano.

Ora, l'italiano spende lire 9.35 all'anno per mantenere la sua parte di esercito, il francese, a rigor, potrebbe spendere lire 32.72, ne spende invece soltanto 25, dunque l'italiano spende per questo scopo quasi un terzo più del francese.

Il nostro ragionamento non fa una grazia, ma noi, poveri giornalisti di provincia, sempre titubanti, gradiremmo il parere degli illustri scrittori del magno giornale veneziano.

E giacché siamo sulla via dei confronti, facciamone invece, col permesso loro, un altro, anche a costo abbiano a gridarci addosso che ci infrancesiamo sempre più.

L'italiano dedica esattamente 80 all'anno in spese d'istruzione, il francese dedica invece 12 lire. Faccia pure quanti arzigogoli crede intorno a questa cifra la Gazzetta, se pure ne avrà la degnazione, ma resta dimostrato che in Francia si spende per l'istruzione la metà di quanto si spende per l'esercito, mentre in Italia si spende appena la dodicesima parte.

Od in altri termini, paragonando, come abbiamo fatto prima, le spese alla ricchezza per abitante, mentre in Francia si spende più che quattro volte che in Italia per l'istruzione, in Italia si spende quasi un terzo più che in Francia per l'esercito.

Ecco dove noi vorremmo imitare la Francia.

Ma che, l'istruzione è dannosa, risveglia insani appetiti, si sta così bene ignoranti, piuttosto un po' di insegnamento religioso nelle scuole, ma non tanto alfabeto. Diamino, siamo uomini d'ordine!

Non è vero che la pensate così, salvo poi a mangiarsi proci a dozzina, quando costoro, sentendosi forti, imbalanziscono e cominciano a masticarvi i denti?

Il principe ereditario d'Italia nacque il 11 novembre 1869. A 9 anni, nel 1878, fu iscritto nei ruoli della marina e vesti la divisa di torpediere della "Caracciolo". A 12 anni anni, nel novembre 81, smise le assise della marinaria e indossò la divisa dell'allievo di collegio militare. A 17 anni — 1 gennaio 87 — eccolo nominato sottotenente nel 1° fanteria. A 18 anni — 26 ottobre 87 — passò tenente nel 5° fanteria. A 19 anni — nel S. Martino dell'88 — fu promosso capitano. A 19 1/2 anni — 26 maggio 89 — eccolo maggiore. A vent'anni ottenne il grado di tenente colonello. L'anno dopo passa colonello nel 1° fanteria. A 28 anni — nel 1892 — destinato alla brigata Como col grado di maggior generale. A 29 anni infine, eccolo tenente generale della divisione militare di Firenze. In sei anni il nostro futuro re percorse tutti i gradi dell'esercito: da sottotenente a generale, cui giungono soltanto i migliori — se pur giungono — dopo un'intera vita spesa nelle armi. Ora noi non poniamo minimamente in che il principe non abbia i meriti eccezionali che lo fecero meritevole di sì rapide promozioni; ma ci sembra che invece di questi avanzamenti onomastici, molto più serio sarebbe che un bravo decreto reale dicesse: i principi di sangue reale sono, per diritto, dalla nascita, generalissimi di terra e di mare.

MENTANA

(3 novembre 1867)

Mentana ricorda l'eroismo dei pochi contro la inerzia dei molti, ricorda l'amore, la virtù, la speranza che aprirono le porte di Roma sull'ara del sacrificio. Mentana ricorda il glorioso filibustiere della camicia rossa, storpiato nel 1862 dai roghi bersaglieri nei forestali d'Aspromonte. Mentana ricorda i ribelli scomunicati dalla chiesa, ricorda i ribelli rinnegati dalla monarchia col proclama di re Vittorio Emanuele che annunciava al mondo come la bandiera tricolore, sventolante nell'agro romano, non fosse la sua! E ora s'inneggia a Mentana da quelli stessi che avverarono i prodi che vi perirono. Ora si fanno le commemorazioni di quell'eroismo degli opportunisti di tutte le ore. Ora si grida « A Roma ci siamo e ci resteremo » da coloro stessi che entrarono in Roma chiedendo perdono e benedizione dal papa. Mentana non appartiene ai festaioli. Mentana è del popolo; è gloria di Garibaldi, il solo, il vero conquistatore di Roma! Mentana è gloria della democrazia ispirata dal genio di Mazzini, condotta al cimento dalla spada di Garibaldi! Date fiori, o donne gentili, sulle tombe dei caduti di Mentana: essi vi memorano il vero valore, il vero amore di patria.

I TUMULTI DI SERVOLA

Il telegrafo ci ha già portato i particolari dei gravi tumulti scoppiati a Servola, presso Trieste, fra operai italiani e sloveni. Inutile ripetere i fatti già noti, ci limiteremo quindi a poche considerazioni in proposito. Anzitutto non ci meravigliano punto i fatti succesi. La questione non è operaria ma di nazionalità. Quando si consideri che in una terra, eminentemente sia topograficamente, come per sentimento italiano, il governo, pur di abbattere il partito irredentista, si vale dell'opera degli slavi, tutto si spiega a priori. Trieste a capo di tutta l'Istria, combattuto ogni giorno una lotta eroica, contro le prepotenze slave. Abbiamo una quantità di fatti che sono lì a dimostrare come i nostri cari alleati austriaci, siano pronti sempre a sopraffarci con tutti i mezzi leciti ed illeciti. A Trieste, per esempio, ad ogni momento quando il partito italiano sente bisogno di affiancare innanzi al mondo i propri diritti, noi vediamo un branco di guardie di polizia, tutte slave, incaricate del servizio di reprimere ogni manifestazione e di arrestare e calpestare tutto ciò che sa di italiano. C'è una dimostrazione in favore del governo? Chi sono i dimostranti che coe-

dono in piazza? Sempre i Nabergoi, che rappresentano la minoranza. A loro tutto è permesso, qualunque grido, qualunque eccesso. Il clero parteggia per gli slavi, dimodoché in terra italiana abbiamo il disordine di un vescovo slavo. Al municipio la maggioranza è italiana. vi sono due o tre consiglieri slavi, che col loro contegno indecente meriterebbero di essere talvolta malmenati, eppure la polizia non si occupa e lascia passare. Guai però ai consiglieri italiani se facessero altrettanto! Agli slavi sizzati dall'Austria tutto è possibile! I tumulti dei giorni scorsi non sono i primi, ne saranno gli ultimi, la prepotenza slava sorretta dal governo non cede certo, anzi approfitta del caso, per lo sviluppo del proprio programma di dominazione universale, programma impari alla cultura ed alla civiltà di quel popolo. Ora poi che le azioni slave sono un po' rialzate, figuriamoci, quali e quante nuove tribolazioni per la povera Istria! I primi sintomi si hanno già, basta leggere quanto segue, che si telegrafa all'Adriatico, di giovedì scorso e che completa i brevi cenni più sopra esposti. « Le notizie del conflitto avvenuto a Servola tra italiani e sloveni hanno eccitato vivamente gli animi. I giornali liberali italiani, come l'Indipendente e il Piccolo, raccomandano la calma pur deplorando che gli sloveni abusino dell'ospitalità loro ricordata in terra italiana. I giornali italiani governativi tacciono. La Triester Zeitung, unico giornale che si pubblica in lingua tedesca e che è governativo, dice che il conflitto è dovuto alla prepotenza degli italiani. Il Narod, giornale sloveno, rievoca i fatti di Aigues-Mortes, di Liono e di Marsiglia, dove gli italiani furono uccisi o bastonati; suggerendo ai propri connazionali di fare la stessa cosa, ammazzando cioè tutti gli italiani perché rubano il pane agli operai indigeni (5). Il Narod, malgrado ciò, non fu sequestrato; fu sequestrato invece l'Indipendente che raccomandava la calma! I particolari del conflitto constatarono che gli sloveni, sebbene in maggioranza, ebbero la peggio: Si prevedono sedute tumultuose al Consiglio comunale ed alla Dieta, provocate dalla maggioranza slava ». Noi, per conto nostro però, plaudendo a Trieste che combatte per mantenere pura la propria lingua e nazionalità, mandiamo un augurio di realizzazione del comune ideale.

FESTE E LUTTI

Lettera aperta.

Al sig. Feri del « Giornale di Udine » 6 novembre 1896.

Ella trae occasione da qualche appunto fatto da giornali della nostra tinta, che ella si compiace di chiamare radico-socialista-clericale — tutti i gusti sono gusti — sulle feste nuziali fatte in Italia nell'occasione del maritaggio del principe ereditario, per venire a concludere che dovere della stampa è quello di non svisare i fatti per scopo di partito. E disse — sia detto senz'ombra di ironia — una grande verità. Ma siccome quest'accusa, che per quanto non direttamente rivolta a noi, ci riguarda per la triplice qualifica di cui ella più volte ci ha onorati, si va ripetendo di frequente sul giornale che ella dirige, ci permette che, rei convenuti, ci difendiamo, ed a nostra volta diventiamo attori. Noi non abbiamo nessuna difficoltà, intanto, ad ammettere che il principe aveva tutto il diritto di contrarre quando gli sarebbe piaciuto meglio, il dolce nodo di imene colla gentile montenegrina, che un uomo del suo partito, e non dei minori sig. Feri, si permise di trivialmente qualificare; anzi diciamo, che quest'unione, determinata, a quanto si dice ed a quanto sembra, da subitanea reciproca corrente di amoroso senso, ci riesce più simpatica, in quanto fu condotta in completo disaccordo colle norme della severa etichetta savoiarda. Ma si ricorda lei come fu annunciato alla nazione la notizia di quel fidanzamento? Si ricorda come la stampa, e specialmente quella della sua tinta, ch'io non so come qualificare, dipinse la cosa ai buoni lettori? Si parlò di slavi, di russi, di religione, di abissini, di prigionieri; e si fece balenare alla nazione avvilita poi disastro africano, voluto in alto loco e da voi secondato — non occorre ci diate delle smontite — che la principessa ci avrebbe portata, come corbille di sposa, il ritorno dei nostri poveri prigionieri. Posto così le cose, associate così veramente le feste ed i lutti della monarchia a quelli della nazione, per quanto umilianti il nostro amor proprio — ormai lo vergognose

disfatte africane ce ne hanno abitato — ora naturale che prima delle feste nuziali si dovessero ricevere notizie positive sulla liberazione dei prigionieri. Ecco perché i radicali socialisti, clericali, come noi, brontolarono, ma lo fecero senza gettare le pietre, ma il pugno sulla Casa reale, come ella, con bigotto slancio monarchico, ma con bugiarda frase afferma. E dico bugiarda a bella posta, perché ella sa benissimo che in Italia non siamo in Inghilterra, e che l'inviolabilità della monarchia è da noi, un dogma maggiore dell'inviolabilità del papa, tanto che l'incosservanza, così sotto Rudini, del nostro cuore — dirà lei — come sotto Crispi, del nostro — diremo noi — può prosciocare di spiaceri, e mandare anche in gattabuia. Ella cade nel comico — pardon — nell'assurdo, dove afferma, parlando delle feste che furono tali quali avrebbe fatto qualunque più o meno tronfo borghesucio camuffato da radico-socialista (dove ha lasciato il clericale?) come è ora di moda, e dove, più oltre, dichiara: che quel matrimonio si è compiuto nello stesso modo usato da quasi tutti i più umili cittadini, per quanto radico-socialisti (e dalli...!) Dove ha lei pescato, sig. Feri, tante corbellerie? E questa la sincerità che lei, in nome della stampa onesta — s'intende — pretende insegnare a noi... dell'Ultra? Noi troviamo invece perfettamente logico è naturale che Casa reale festeggi la sua gioia come crede meglio, e colla stessa libertà di un borghesucio qualunque per quanto conservatore o massone. Non troviamo invece niente affatto giusto che provincia, municipi ed enti morali concorano a quelle feste con contribuzioni che non sieno integralmente destinate a scopi di beneficenza. Ma permetta, prima di finire, poiché temo continuando di ledere lei ed i lettori, che raccolga e ponga in cornice una frase che, nel fervore dell'improvvisazione, le è scappata: « si noti che la miseria fu insultata facendo nascere un po' di movimento, che porò utile rilevante a tre città ». Lasciamo là miseria non insultata, e ammiriamo la nuova legge di dinamismo sociale scoperta ed illustrata dal sig. Feri. Già: si fanno feste, non importa lo scopo, si accordano sconti ferroviari, si genera movimento, il movimento porta utili, scompare il malessere economico. E dire che quelli autorelli di socialisti stanno attonando tante faccie per quadrare la sfera terrestre, che tante menti si affannano a risolvere la questione sociale, che tanti Crispi e vice-Crispi lavorano per assestare il nostro bilancio e darci forza, grandezza, ricchezza, mentre ella modesto in tanta gloria scopre un mezzo facile, economico... ed allegro poi, per fare dell'Italia il più felice e più ricco paese del mondo. Poiché, basterà dare per turno festa in ogni città, paese e borgata, per trarne utili rilevanti. Raccomandiamo l'idea ai fratelli Grandand, o chi primo la manifestò al circolo Partenopeo Giambattista Vico, perché lo fregi della modaglie dei benemeriti dell'umanità. Sousi la franchezza, e mi abbia, senza rancori. dev. For.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

Abusi e moralità.

A San Daniele, alcuni anni fa, fu pubblicato un concorso per il posto di Ispettore al locale Monte di pietà. Dopo alcun tempo detto concorso fu ritirato e non se ne seppe più nulla. Il posto di Ispettore fu coperto ed è tuttora, da persona che non ha i titoli richiesti dal concorso stesso e dalla legge. Questo ci sembra un grave abu o ci dice che a S. Daniele non sia stata prima d'ora rilevata una così grave infrazione alla legge. E devo dire anche alla morale. Perché questa persona che senza nessun scrupolo occupa una carica pubblica abbastanza importante, pur sapendo di occuparla contro la legge, da parecchi anni purtroppo è Soprintendente scolastico? Può (e lo domanda è anche rivolta al R. Provveditore agli studi perché provveda) può costui presiedere alla istruzione e alla educazione dei nostri figli? Boll'esempio di onestà hanno nel loro superiore! Eppure costui, nelle occasioni solenni, parla loro, facendo la voce grossa, di patria, di virtù civili, di rispetto alle istituzioni!

4 novembre 1896.

La pratica contro la colonia.

Fu una discussione seria, animata, proficua. Intendo parlare di quella avvenuta costì per avvisare i modi migliori di ripartire ai disastri che la natura del fiume ed il modo con cui il nostro genio civile lo tratta, prepara, indubbiamente nell'avvenire. Sta il fatto, e persone pratiche, competentissime non sospette certo di tendenziosità o di interesse, lo confermarono, che, dacché la difesa del fiume si pratica col successivo alzamento ed arrovesciamento degli argini, chiudendo le botture aperte dalle acque nelle piene e dalla repubblica veneta — la più sapiente idraulica del mondo — e dal governo austriaco, volute mantenere aperte e rispettate; contrariamente ad ogni previsione scientifica, il pelo delle acque del fiume si innalza, la foce si ostruisce, tanto che ora, nelle epoche di magra, si può transitare a guado da una riva all'altra, il letto si interra e si eleva il fondo del fiume, le ghiaie discendono, tanto che da Rohich, dove erano vent'anni fa, oggi sono all'altezza di Latisana, ed il pericolo, malgrado i colossali argini di difesa e le enormi somme spese, si fa sempre maggiore per i nostri centri abitati e per i nostri terreni, senza che le paludi non risentano alcun vantaggio per bonifica di colmata, come avveniva anni addietro. Per la pratica, che rappresentava tanti interessi lesi, tanti terreni inondati, parlarono Milledese, Beltrami, Morosi, De Asarta ed altri. Per la scienza rispose, tentando una difesa l'ing. Redaelli, di cui ci sembrò assennato, fra gli altri, l'argomento addotto della molta precipitazione acqua di questi mesi, e delle conseguenti diminuite inibizioni dei terreni, ma ci spiace, in questo proposito, le pungenti rimboscature del: De Asarta. Il quale, che pur è uno dei migliori nostri agricoltori per le innovazioni introdotte nella sua celebre tenuta, si dimostrò in questa questione alquanto atopista, perché volle insistere sulla necessità del rimboscamento montano. Verissimo, la sua è una vecchia ed utilissima proposta, ma per quando si avrà rimboscato il bacino montano del Tagliamento — e finché si spendono denari in Africa ed in folle, di rimboscamenti non s'è il caso di parlare neppure — Latisana è tutta la bassa saranno andate a finire, chissà dove. La riunione finì coll'invocare il mutamento di sistema, l'apertura di emissari una maggiore o migliore sorveglianza. Io sono tutt'altro che idraulico, ma sembrami che anche senza riaprire gli otturati emissari, si possa ottenere il desiderato effetto, di mantenere cioè basso il livello delle acque, e ciò col lavoro continuo e regolare dei cavafanghi alla foce, che impediscono l'interrimento, e abbassando il livello del fondo aumentano la velocità del fiume. E un'erosia? La risposta è venuta pronta dal governo centrale: si chiuderà la rotta del Masatto aperta dall'ultima piena; poi... vedremo. Ed ecco come e qualmente la scienza ufficiale si vendicò della pratica, che si permette di muoverle appunti irrispettosi. Io nella questione non ho alcun interesse. Quando se ne andrà Latisana, me ne andrò anch'io. Ma a quegli onorevoli signori mi permetto domandare: O non vi accorgete che il difetto sta nel... marmo cioè nel sistema. Che finché prevvaranno le idee di sistematico accentramento, finché prevvaranno i criteri burocratici e finché si lamenteranno impieghi politici, le cose correranno sempre a questo modo. Come è possibile che da Roma si dettino norme di idraulica o di regimi fluviali buone per tutta Italia? che la difesa del Tagliamento sia prescritta identica a quella della Dora o dell'Ofanto? che faccia buona prova un ingegnere — pur capace — mandoci in Friuli dall'Abruzzo, o che del Friuli non conosca nulla? che sia buon idraulico un tale che non si occupò mai di idraulica, e che fu imposto a quel grado dall'inizio deputato o dal parente prefetto? Ecco dove io insisto, dove avrebbero dovuto maggiormente insistere quei signori. Ma essi pare si limitano a parlare sommessamente in privato; perché non si sa mai, si potrebbe offendere Tizio o Caio, si direbbe un po' di ragione agli arruffapopoli, ed allora, addio ordine, addio istituzioni. E volenti o nolenti, non avendo tutto il coraggio necessario, preparano nuovi disastri. Ma... Tisano

AI NOSTRI COLLABORATORI

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

ORARIO FERROVIARIO				DA UDINE A PORTOFUARO		DA PORTOFUARO A UDINE		DA CASARSA A SPILIMBERGO		DA SPILIMBERGO A CASARSA	
Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	D.	O.	M.	O.	O.	M.	O.	M.
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE	5.55	9.00	7.51	9.32	9.10	9.55	7.55	8.35
M. 1.05	6.45	D. 5.00	7.45	O. 7.05	10.55	M. 13.03	15.23	M. 14.35	15.25	M. 13.55	14.10
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15	O. 10.35	13.44	O. 17.25	19.38	O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
M. 6.10	9.40	O. 10.55	15.21	D. 17.00	19.09	O. 18.55	19.40	O. 19.00	19.25	O. 19.00	19.10
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.50	O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05	O. 18.40	19.25	O. 19.00	19.10
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40								
O. 17.30	22.27	P. 17.31	21.40								
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35								

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE			
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.00	9.47	6.45	R. A. 8.30
R. A. 11.20	13.10	11.10	P. O. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.85
R. A. 18.00	19.52	18.10	P. O. 19.35

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammiunto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotomminiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.
Spugne provenienti dall'origine
SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

ACHILLE MORETTI - UDINE

ACQUA DI FIRENZE
 originaria della premiata casa
A. D. PIERRUGUES - FIRENZE
 la più rinomata per toeletta, la migliore di tutte le acque, la più igienica, la più balsamica, distillata dai fiori più soavi dei rinomati giardini di Firenze e delle piante aromatiche degli Apennini.
 L'Acqua di Firenze distillata alle rose è un idrolato alcoolico delioatissimo. Si raccomanda particolarmente alle signore per pulire la testa e profumare il corpo dopo il bagno. Si adopera pure con una spugna leggermente bagnata nell'acqua.
 Si vende in bottiglie di L. 1.00.

ACETO
 DEL
SETTE LADRI
 IGIENICO
 IL PIÙ GRADITO ALLE SIGNORE
 Indispensabile alle persone che visitano gli ammalati, che frequentano i teatri ed alle persone che soffrono l'emiorrania. Rianima i sensi, fortifica il cervello e gli organi della respirazione.

Vellutina
all'Ireos
 originaria della premiata Casa
PIERRUGUES DI FIRENZE
 La VELLUTINA avendo profumo delicatissimo è perciò molto fugace.
 Vende in scatole da L. 1.50.

Aceto igienico per toeletta
 Questo ACETO IGIENICO composto di sostanze toniche, aromatiche e salubri, può sostituirsi profumibilmente all'Acqua di Colonia o a tutte le altre composizioni simili. Il suo odore è più sottile e più soave.
 L'ACETO IGIENICO rinfresca ed addolcisce la pelle, la fa più bianca e la preserva dalle rughe.
 Usato in bocca da sei ad otto goccie in un bicchiera l'acqua fortifica le gengive, malati i denti, addolcisce e rinfresca l'alito. Unico preservatore dei fiori bianchi. Raccomandato dai medici.

Deposito esclusivo all'Emporio Specialità A. MORETTI - Udine

IMPRESA DI PUBBLICITÀ
AFFISSIONE PERMANENTE
CENTO QUADRI METALLICI IN UDINE
 Questo è il miglior modo per assicurarsi che un avviso resti esposto al pubblico quanto tempo si vuole, verso il contributo, se l'avviso è piccolo, di un solo centesimo al giorno.
 La pubblicità è la fortuna del commercio e un piccolo avviso può essere intermediario di importanti affari.
A. MORETTI - Piazza V. E. - Udine

SEMINE AUTUNNALI

FRUMENTO DI COLOGNA SELEZIONATO
 100 Kili L. 32. — Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
 obbi una produzione variata fra il 30 e i 25 quintali all'ettaro. — Pozzago Montebello, 25 luglio 1896.
 Conte Compendio D'Albaccotto.
 è qualità che va molto apprezzata per la precocità nella maturazione, pregio che per noi agricoltori deve tenersi in alta stima. — Casina Besozza (Milano) 18 luglio 1896. — Cielo Rosti.
 credo che sia fra tutti i frumenti per collina il più adatto sia per anticipata maturazione come per reddito e bella qualità. — Minvia (Saluzzo) 23 luglio 1896. — G. Salvatori.

FRUMENTO NOE (Haco Noe) — 100 Kili L. 32 — Un sacco postale di 5 Kili L. 3.
 il grano Noe mi ha fruttato il 35 per uno. — Pietrasanta, (Lucca) 17-7-1896. — Ing. A. Ricci.
 consiglio a non seminare che grano Noe. — Fecote Torinese, 10-7-1896. — Comm. P. G. Rho.

FRUMENTO RICCIO Originario — 100 Kili L. 36 — Un Kilo L. 0.45.
FRUMENTO NOSTRANO scotto — 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.
AVENA GIANTE a grappoli — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.
AVENA DELLE SALINE di Francia — 100 Kili L. 30 — Un Kilo L. 0.40.
AVENA PATATO di Scozia — 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.
SEGALE NOSTRANA 100 Kili L. 25 — Un Kilo L. 0.35.

FRATELLI INGEGNOLI - Stabilimento Agrario Botanico - Corso Loreto, 54, Milano.

TRIFOGLIO INCARNATO
 È la sola pianta che presenta abbondante foraggio alla fine delverno e principio di primavera.
 Si semina in autunno in terreni leggeri o poco fertili, oppure nelle Stoppie dei Frumento, Segale o Granoturco.
 Nelle Stoppie non occorrono arature né lavori speciali, perché questa Semenza vuol essere sparata sopra terreno duro e battuto e non ferisce le radici esposte.
 Pianta rusticissima, non soffre i geli più intensi. — Al principio di primavera si avrà un'unica falciatura copiosa e di ottima qualità. — Il prodotto viene calcolato in 250 quintali di foraggio verde per ettaro. — Per un ettaro di terreno occorrono 25 Kili di Semenza. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cont. 70. — Un sacco postale di Kili 3 L. 3.
VECCHIA VELLUTATA
 Semina in autunno, si falcia in Marzo-Aprile.
 Produzione 500 quintali di foraggio verde all'ettaro.
 Terreni poveri o poco fertili.
 Da soli 2 anni introdotta in Italia, è stata riconosciuta come la miglior pianta foraggio sia per produzione che per qualità. — Per un ettaro di terreno occorrono 60 Kili di semenza. — Costo di 100 Kili L. 60 — Un Kilo Cont. 70.
 — Un sacco postale di 3 Kili L. 3.
SEMENZE D'ORPAGGI (da seminare in autunno)
 Caroto, Cavoli, Vercò, Cavoli-braccio, Cavoli-fiora, Cicoria, Cipollo, Favo, Indivia, Lantagio, Piselli, Ravanelli, Spinaccio, etc. etc. — Costo di 25 quintali L. 0. — Semenza di fiori da seminare in autunno. — Costo di 20 quintali L. 3.50. — Batti di Giardini, L. 2.50 alla dozzina.
 Pianta da frutta e di rimboschimento.